

INTERVISTE SUL
CONGRESSO

Il presidente dello Sdi Enrico Boselli spiega che cosa si aspetta dalle assise della Quercia

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ugo Intini ha scritto ieri per il nostro giornale un lungo articolo volto a riaprire un confronto con i Ds a partire dall'identità e dal ruolo dei socialisti. Ne parliamo con il presidente dello Sdi, Enrico Boselli.

Lo Sdi è di sinistra o di centro?
«Noi siamo, per identità politica e ideale, una forza di sinistra. Anzi, per un lungo periodo i socialisti sono stati la sinistra».

Violante riconosce a Craxi il merito di aver iniziato la modernizzazione del sistema politico italiano. Questo può aiutare a riprendere il dialogo con i Ds?

«È un riconoscimento tardivo. Spesso alle parole non seguono i fatti. Ma in ogni caso è un gesto politico utile. Inoltre condivido l'analisi perché, pur tenendo conto delle diverse fasi che ha avuto, la segreteria Craxi è stata un elemento di forte modernizzazione della sinistra e del Paese».

Castagnetti sostiene che durante la crisi l'obiettivo del Trifoglio era quello di impedire il confronto politico. Cossutta vi accusa di fare blocco con Berlusconi, mentre Senza afferma che il Trifoglio sarà la sinistra di Forza Italia. Come si concilia tutto ciò con quanto ha scritto Intini?

«Contesto Castagnetti, è vero il contrario. D'Alma ha compiuto una scelta - che io non ho condiviso - di fare comunque un governo in tempi brevi e con una maggioranza più facile possibile e questo ha prodotto un esecutivo debole, senza l'autorevolezza necessaria a portare fino in fondo alcune riforme decisive. È stato D'Alma a rifiutare il confronto con noi e forse Castagnetti non se ne è accorto. Sono poi colpito dalla campagna di propaganda sulle presunte oscillazioni dello Sdi tra centrosinistra e Polo. A noi ci può essere rimproverato tutto, ma non questo. Noi eravamo a sinistra nelle elezioni del '94 quando altri non lo erano e anche nelle elezioni del '96, a differenza di altri che desistevano o stavano con il Polo. I socialisti non sono mai stati gli avversari del vecchio Ulivo e non lo saranno del nuovo, se nascerà. Sono dispiaciuto che sia Cossutta a guidare questa campagna di "criminalizzazione". Risposi, a chi cominciava a scatenare gli attacchi sui finanziamenti sovietici al Pci, che era ingiusto trascinare Cossutta sul banco degli imputati per alto tradimento. Ora troverei ridicolo, oltre che falso, trascinare i socialisti sullo stesso banco perché hanno dichiarato al congresso il dissenso sulla strada imboccata dal centrosinistra».

Come si deve interpretare il scritto di Intini alla vigilia del congresso dei Ds?

«Considero il congresso dei Ds di grande importanza e lo seguirò con molta attenzione e non solo perché è del primo partito della sinistra italiana. Mi auguro, infatti, che alla fine

La manifestazione di chiusura del festival dell'Unità a Modena nel settembre scorso e sotto il leader dello Sdi Enrico Boselli



Riccardo De Luca

«Il congresso Ds può riaprire il dialogo» Boselli: par condicio e riforme, intese possibili

possa emergere un disegno strategico, non legato alla contingenza del momento, valido per tutto il centrosinistra. Mi auguro anche che dalla relazione di Veltroni e dal dibattito venga fuori l'occasione per riaprire tra Ds e Sdi un confronto, che non mancherà di cogliere».

Cosa farà lo Sdi alla Camera quando si tratterà di votare la legge sulla par condicio che ha sostenuto al Senato?

«La decisione sarà del Trifoglio. Al Senato la maggioranza di allora aveva preso l'impegno di discutere modifiche al testo, sulla base di critiche venute dai Democratici, dai Verdi oltre che dallo Sdi. Alla Camera questo impegno è venuto meno e il testo di legge è diventato blindato. Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti e mi auguro che con la maggioranza nelle prossime ore si apra un confronto nel merito, per riuscire a produrre un testo migliore. Perché noi vogliamo discutere con la maggioranza che è il nostro in-

terlocutore naturale».

Avete proposto, per riformare la legge elettorale, l'idea del sindaco d'Italia che non evita, però, il quesito referendario.

«Io preferirei cominciare a discutere sulla serietà piuttosto che sulla praticabilità della proposta, cioè se deve cadere se c'è da parte delle altre forze la disponibilità al confronto. Se sì, i tempi e la praticabilità si possono studiare. Molti hanno detto, con uno slogan, che vogliamo tornare al proporzionale. E l'esatto contrario. Noi vogliamo affidare ai cittadini la possibilità di eleggere direttamente il primo ministro e contemporaneamente dare un premio di maggioranza alla coalizione vincente per far governare il premier con un parlamento non ostile, scelto sullo stesso principio con cui si scelgono i consigli comunali, provinciali e regionali, cioè attraverso un criterio di rappresentanza che ha dato risultati migliori in questi anni in termini di stabilità. Questa proposta ci consente di

mettere fine alla lunghissima transizione e non mette in discussione il bipolarismo, che ne esacerba i contrasti».

L'elezione diretta del premier comporta una modifica della Costituzione che richiede tempi lunghi. Se la Corte costituzionale darà il via al referendum si andrebbe alle urne sicuramente prima.

«Anche una parte dei referendari si rende conto che se il quesito sarà ammesso, se si raggiungerà il quorum, se vinceranno i sì si comunicherà una legge non in grado di assicurare il passaggio alla seconda repubblica. Se, invece, ci fosse un accordo si potrebbe affrontare anche il tema del referendum. Non sarebbe, infatti, una bestemmia se il parlamento approvasse in tempi stretti una legge per abolire la quota proporzionale e contemporaneamente un'altra per introdurre il nuovo sistema».

Lei chiederete che il governo si ponga in giudizio sui referendum?

«La mia perplessità è sull'ammissibilità del quesito elettorale, perché se la Corte lo ammette ci troveremo di fronte ad un altro tipo di referendum oltre a quello abrogativo: un referendum infinito. Se, infatti, anche quest'anno mancasse il quorum il quesito verrebbe riproposto nel 2001 e così via, fino ad essere votato per sfinito degli elettori. I referendum sociali non li condidivo, perché sono un attacco al movimento sindacale e al suo ruolo. Certo, in questi anni vi è stato un aumento delle scorie corporative e burocratiche. Ma lo riconosco lo stesso sindacato. Tuttavia un conto è colpire i difetti, un altro conto è colpire il ruolo

che il movimento sindacale ha esercitato e continua a esercitare e che lo ritengo molto importante e positivo».

Per le elezioni regionali si dice che in alcune realtà vi presenterebbe come Trifoglio, in altre sarebbe aperta la discussione con il Polo. Cosa c'è di vero in queste voci?

«Il Trifoglio debutterà alle regionali alleate con il centrosinistra mai con il Polo».



Marco Ravaglioli/ Ap

«Lo Sdi entro il 25 gennaio svolgerà i congressi regionali e il dibattito darà indicazioni su come dovremo presentarci alle elezioni. La decisione la prenderemo con gli altri partiti del Trifoglio. Simbolo che forse farà il suo debutto in Liguria e probabilmente anche in Lombardia e Veneto, in appoggio ai candidati presidenti di centrosinistra. Questo sarebbe un salto di qualità rispetto all'attività di questi due mesi, una prospettiva che ritengo molto interessante e a cui sono favorevole. Non mi risulta che lo Sdi o il Trifoglio presentino candidati per la presidenza di qualche regione ed escludo che possa esserci un'alleanza con il Polo, perché noi siamo parte del centrosinistra. Così lo mi aspetto che all'indomani del congresso dei Ds ci sia l'apertura formale del confronto con le altre forze sulle elezioni regionali».

Domani Folena presenta il congresso

ROMA Si svolgerà domani alle 12 a Botteghe Oscure la conferenza stampa di presentazione del primo congresso dei Ds, che si terrà dal 13 al 16 gennaio al Lingotto di Torino. Alla conferenza stampa, informa una nota, parteciperanno il coordinatore della segreteria Pietro Folena e Roberto Cullio, responsabile della comunicazione dei Ds e dell'organizzazione del congresso. Ieri intanto è scesa in campo la componente ulivista-riformista, che ha presentato l'iniziativa pregressuale prevista sempre nella giornata di domani alle 10,30 dall'«associazione libertà uguale», presso il centro congressi Cavour, con gli interventi tra gli altri di Augusto Barbera, Enrico Morando, Claudio Petruccioli, Michele Salvati, Lanfranco Turci, Giulia Rodano. L'incontro sarà aperto da una relazione introduttiva di Sergio Chiamparino. Nel presentare l'incontro il senatore

diessino Enrico Morando suggerisce le prossime mosse che dovranno caratterizzare l'azione della Quercia: «Un straordinario impegno del partito nel prossimo referendum elettorale: una proposta per la costruzione di una coalizione che riassume lo spirito del 1996 e scioglia il nodo della leadership che ha funzione costitutiva e non accessoria nel rilancio del centrosinistra». C'è poi il capitolo dei referendum sul lavoro: «Un'accelerazione dell'azione riformista e liberalizzatrice del governo e della maggioranza in campo economico e sociale anche per conferire

carattere non conservatore alla battaglia per la vittoria del no su quei referendum che supereranno il vaglio della Corte costituzionale». Tutto questo - conclude Morando - «non può che derivare se vuole essere credibile da una riflessione critica sulla vicenda e sulle scelte politiche di questi ultimi tre anni con le sue luci (gli straordinari risultati ottenuti dai due governi di centro sinistra) e le sue ombre (il fallimento della bicamerale di rispetto e poi la sottovalutazione nei confronti del referendum per il maggioritario e la difficoltà del centrosinistra a farsi "polo" omogeneo e coeso)».

L'INTERVENTO

LETTERA ALLA QUERCIA DI UN TEOLOGO VALDESE

PAOLO SALVATERRA

Anche il calendario può dare la mano ad un Congresso, caricando di attese le svolte simboliche. Come credenze e come uomo di sinistra, non lo nascondo, chiedo molto ai giorni di Torino.

Si è persa una percezione drammatica dell'esistenza, si è fatica ad appassionarsi o indignarsi per qualcosa, la politica appare sospesa tra un non più e un non ancora.

Non mi fido dei partiti «dell'anno zero», senza storia e senza testimonianza, rotondi spot sul presente, dal futuro improbabile. La politica deve restituirci l'umiltà di capire. Non mi spiacerebbe se il Congresso cominciasse con le scuse ai cittadini, non per averne violate le tasche, ma per essersi troppo allontanati dai loro linguaggi, dalla loro sensibilità. Chiedono scusa le chiese, perché non può farlo la politica? Perché deve restarne fuori la responsabilità morale di un

grande partito, del più grande partito della sinistra?

Del resto l'overdose di astensioni è morte civile, risposta estrema di un diritto perduto, di un Paese ferito. E quali conseguenze morali si infliggono ai cittadini?

Quando la politica non riesce a intercettare domande inquietanti, a ritagliarsi spazi ideali, ad offrire risposte convincenti? Dove può portare la schizofrenia della gente che, dagli angoli di un vissuto minore, scarta la cosa pubblica come l'altro mondo della spazzatura e dei perdigiorno?

Il Congresso di Torino dei Democratici di sinistra deve recuperare l'attenzione dei giovani, indicandogli che l'alternativa alla crisi della militanza non sta nel disimpegno civile. Ma è ancora possibile parlare ai giovani secondo verità, invocare il rispetto, offrirgli un nuovo modo di sentire la politica dentro uno sfondo, un progetto, un richiamo, un appello? Che dovrebbero fare delle mezz'idee e, non di rado di mezzepersone?

Nel tempo della politica si preferisce inseguire i trattini delle parole piuttosto che i valori e le scelte, per quanto ancora potranno sfuggire i richiami dell'etica della responsabilità, cioè il dovere di spazzare bene il



giornalista e teologo valdese

Tonini, Cristiano sociali: «Condivido lo slogan "I care"»

ROMA I care, «lo slogan della gioventù americana migliore negli anni '60, non per niente il contrario del motto fascista "me ne fregò", secondo le parole di Don Milani che lo adottò come "logo" della scuola di Barbiana, sarà dal 13 al 16 gennaio al Lingotto il messaggio simbolico del primo congresso dei Ds, primo anche dell'era Veltroni. «Uno slogan che riassume nel modo migliore - spiega Giorgio Tonini, coordinatore dei Cristiano-sociali - cosa deve essere oggi la sinistra: l'opzione altruista di chi ha a cuore le sorti del mondo e assume il "noi" come simbolo dell'impegno collettivo. Il contrario del nichilismo di una destra che invece fa dell'io il punto di partenza e di arrivo dell'esperienza umana». Una scelta netta: le parole di un prete per il congresso del maggior partito della sinistra, uno slogan in inglese che fa da ponte tra Stati Uniti ed Europa. «È il segno più eloquente - spiega Tonini - del cambiamento in atto nel

nostro partito e del fatto che si fa sul serio. La politica è fatta anche di simboli e mettere al centro del congresso una frase celebre tratta dall'esperienza della scuola di Barbiana, uno straordinario laboratorio in un casolare sperduto dell'Appennino toscano di cui poi ha parlato il mondo, è un modo per dare il senso della pluralità di culture che ormai è alle radici dei Ds».

Tonini esclude che la scelta di Veltroni possa provocare critiche nel partito. «Non credo - dice - che su questo ci possa essere una divisione tra correnti. L'interesse di questa piccola operazione è la dimostrazione che si può definire la sinistra a partire da linguaggi diversi, ognuno dei quali, senza la pretesa di essere esclusivo, è però accettabile da tutti gli altri. Così la lezione di Don Milani può convivere con la rosa socialista e con la svolta del Pds dopo la storia del Pci: tanti modi diversi per dire la stessa cosa. Una figura come quel-

la di Don Milani è davvero patrimonio di tutta la sinistra, non solo dei cattolici».

E non c'è nemmeno, secondo Tonini, il rischio che tornino le polemiche con i Popolari, che criticarono Veltroni per la visita alla tomba di Dossetti.

«Quelle obiezioni si sono spente presto - spiega - perché si è capito che non abbiamo nessuna intenzione di appropriarci di simboli dei cattolici, meno che mai di mancare di rispetto a una forza come il Ppi che certi valori li ha nel suo codice genetico. Piuttosto, intendiamo dichiarare una realtà, quella di una sinistra che ha in sé queste ispirazioni». Non un'intenzione polemica, ma un fatto, secondo il leader dei Cs, che per di più può aiutare a consolidare la coalizione. «Che nel più grande partito del centrosinistra conviva tanta cultura è infatti la migliore garanzia - dice - che nella coalizione tutte le "anime" hanno la stessa forza». (Adnkronos)

